

FAMIGLIA *NOSTRA*

Spedizione in abbonamento postale

RIVISTA MENSILE DEL DOPOLAVORO I. N. A. MANNO MANNI



ANNO IX NUM. 2
DICEMBRE 1937-XVI
II DELL'IMPERO
VIA VITT. VENETO, 89
ROMA

LA GLORIA

VIA NAZIONALE, 226
(angolo 4 Fontane) - ROMA

Ultime novità

CALZATURE
PER PASSEGGIO E SPORT
STIVALONI
PER USI CIVILI E MILITARI

REPARTO
SARTORIA
DIVISE COMPLETE
INVERNALI PER FASCISTI
sempre pronte in magazzino

VENDITA RATEALE
Pagamento in 8 mensilità

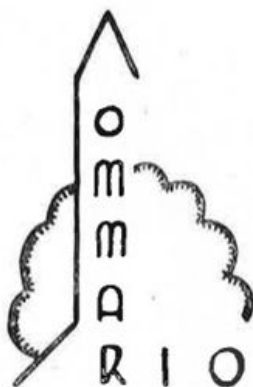
mediante ritiro buono presso
il Segretario del Dopolavoro

Tutto per tutti gli sports

R. Giampaoli

*Il magazzino più
vasto e più assortito
della Capitale in ar-
ticoli sportivi ed ab-
bigliamento sportivo.*

Piazza Parlamento, 20-26
Roma Telef. 63983



RENATO TURCHI: Gioventù Italiana del Littorio. — IL DOPOLAVORISTA DI TURNO: Mostra Augustea della Romanità. — FRANCESCO MARIOTTI: L'esperimento Roosevelt. — MARIO FERRARI: «Nell'Impero liberato». — COSTANTE PROSPERI: Zampogne. — G.: Viaggiare. — R. L.: La Roma di Mussolini: La più bella Città Universitaria del Mondo. — UGO FUGAGNOLLO: Fiere e baracconi. — F.: Cronache del Dopolavoro dell'Urbe. — Il nostro concorso fotografico. — Sabato del villaggio.

FAMIGLIA NOSTRA

RIVISTA MENSILE DEL DOPOLAVORO
ISTITUTO NAZIONALE ASSICURAZIONI
M A N N O M A N N I

ANNO IX ~~~~~ NUMERO 2
DICEMBRE 1937-XVI • II DELL'IMPERO

ROMA • VIA VITTORIO VENETO, 89

S. di P.

COEN & C.

VIA DEL TRITONE, 36
ROMA (104)
Casa fondata nell'anno 1880

TESSUTI NOVITÀ
BIANCHERIA
MAGLIERIA
CORREDI

L'ABBIGLIAMENTO
PER UOMO
E SIGNORA
LA BIANCHERIA
PER LA CASA

A RICHIESTA CAMPIONI
FUORI ROMA

Oreficeria
Orologeria
Gioielleria

VIA S. BASILIO, 22
Telefono 480-267

Bitta Cappanna
R O M A



Corporate Heritage
& Historical Archive

Gioventù Italiana del Littorio

Una delle realizzazioni più importanti del Regime durante l'Anno XV è indubbiamente la creazione della Gioventù Italiana del Littorio, voluta dal Duce e attuata con R. decreto-legge 27 ottobre 1937-XV, n. 1839 pubblicato poi nel «Foglio di disposizioni» del P. N. F., n. 187 del 29 ottobre 1937-XVI.

Oltre 6 milioni di bimbi e di giovani si raccoglieranno sotto le insegne della G.I.L. agli ordini del Segretario del Partito, Ministro di Stato, che, per disposizione del Duce, ne è il Comandante Generale.

Oltre 6 milioni di Giovani Camicie Nere, dai saltellanti Figli della Lupa, alle quadrate Legioni di Balilla, Avanguardisti e Giovani Fascisti, alle canore Piccole e Giovani Italiane ed alle fiorenti Giovani Fasciste, luminosa e piena espressione di bellezza italiana, passano senza fratture sotto il diretto controllo e la vigile cura del Partito, che viene così ad assumere direttamente ed integralmente il compito di preparare spiritualmente e fisicamente l'Italiano di Mussolini.

Fino a 8 anni i maschi e le femmine apparterranno ai Figli della Lupa, per entrare poi fra i Balilla fino ad 11 anni e tra i Balilla Moschettieri da 11 a 13 anni; passeranno poi fra gli Avanguardisti fino a 17 anni (da 15 a 17 anni Avanguardisti Moschettieri) ed infine fra i Giovani Fascisti fino a 21 anni. Le femmine resteranno fra le Piccole Italiane fino a 14 anni, fra le Giovani Italiane fino a 17 anni e fra le Giovani Fasciste fino a 25 anni.

I giovani inquadrati nella Gioventù Italiana del Littorio sono vincolati da un giuramento che è tutto un grido di fede fascista e di dedizione al Capo: «Nel nome di Dio e dell'Italia giuro di eseguire gli ordini del Duce e di servire con tutte le mie forze e, se è necessario, col mio sangue la Causa della Rivoluzione fascista».

I nuovi, vasti e complessi compiti trovano il Partito perfettamente preparato ad assolverli attraverso la infinita e provata schiera delle Gerarchie capillari e degli Ufficiali dei Giovani Fascisti ai quali si affiancano i magnifici educatori dell'Opera Balilla, ora fusa nella nuova Organizzazione; e già da tempo presso il Comando generale ed i Comandi federali è tutto un fervore di attività per fondere e disciplinare armonicamente tutte le energie che convergono alla G.I.L., per dare forma e sostanza alle sintetiche e precise disposizioni del decreto costitutivo, ed incanalare sopra un unico binario le realizzazioni che già erano in pieno svolgimento nell'Opera Balilla, nei Fasci Giovanili di Combattimento e nei Fasci Femminili, in modo che il ritmo del lavoro non si arresti né rallenti, ma riceva nuovo impulso vivificante.

Ed i compiti assegnati alla Gioventù Italiana del Littorio sono veramente vasti e complessi; essi vanno dalla preparazione spirituale, sportiva e materiale dei giovani, all'insegnamento dell'educazione fisica nelle scuole elementari e medie, all'istituzione di corsi, scuole, collegi e accademie aventi attinenza con i fini dell'istituzione, all'assistenza svolta essenzialmente attraverso i campi, le Colonie climatiche, il Patronato scolastico e gli altri mezzi disposti dal Comandante Generale, alla

organizzazione di viaggi e crociere; risultano quindi dalla fusione dei compiti di carattere principalmente scolastico già demandati all'Opera Balilla e quelli di carattere principalmente assistenziale già affidati al Partito.

Ma oltre ai quadri perfettamente preparati ed ardenti di fede, la Gioventù Italiana del Littorio potrà disporre di un complesso imponente di opere e di enti che vanno da quella superba e veramente romana realizzazione unica al mondo, che è il Foro Mussolini, alle 640 Case del Balilla, agli 850 campi sportivi, alle 1.150 palestre, alle 22 piscine, ai 37 teatri e 920 ambulatori, alle 4.600 sedi organizzative minori, alle 7.781 scuole rurali già appartenenti all'Opera Balilla, alle scuole del Marinaretto di Napoli, Bari e Venezia, alle 4.311 Colonie estive, marine, montane ed elioterapiche già del P. N. F. e che nell'estate dell'Anno XV hanno accolto circa 750.000 bambini bisognosi di cure e di sole, a tutte le altre iniziative realizzate dal Partito (ambulatori, caserme per Giovani Fascisti, laboratori-scuola per Giovani Fasciste).

A queste opere si aggiungono il Patronato scolastico e la Cassa scolastica «Arnaldo Mussolini».

Il primo, provvede ad assicurare la istruzione e la frequenza degli alunni nelle scuole, mediante la concessione gratuita di libri, quaderni ed altri oggetti scolastici, con la istituzione della refezione scolastica, con l'apertura di biblioteche, dopo-scuola, dopo-asilo, educatori, ecc.

La Cassa scolastica dal 1° gennaio 1929-VII al 28 ottobre 1936 A. XIV E. F., ha assistito 116.737 organizzati, per una somma complessiva di L. 12.125.094,90, delle quali L. 7.868.054,90 per invalidità temporanea ed altri sussidi e L. 4.257.040 quale impegno per 2.713 organizzati, che hanno perduto una parte della energia fisica normale e risultano perciò minorati permanentemente, in seguito ad infortunio.

La profonda esperienza del Partito nel campo dell'assistenza all'infanzia, compiuta soprattutto attraverso la gestione degli Enti Opere Assistenziali recentemente fusi negli Enti comunali di assistenza, permetterà anche di risolvere totalitariamente

un altro grave problema, al quale ha accennato recentemente il Segretario Federale dell'Urbe, quando, nel leggere al Duce l'indirizzo a Lui rivolto in occasione del ricevimento dei Direttori della Federazione, ha affermato che «dal 29 ottobre XVI la nostra attenzione, severa, quanto la responsabilità che ci avete assegnato, si rivolge costante alla Gioventù Italiana del Littorio, particolarmente in quello che si chiamerà il campo extra-scolastico ed oltre la scuola, dove si verificano enormi e paurose dispersioni non più compatibili con la totalitaria organizzazione del Partito unico della Rivoluzione Fascista».

Con la creazione della Gioventù Italiana del Littorio, il problema della gioventù è totalmente risolto in tutti i settori, da quello educativo, a quello ginnico-sportivo, a quello assistenziale.

RENATO TURCHI





MOSTRA AUGUSTEA DELLA ROMANITA'

Nelle 2 fotografie:
I NOSTRI DOPO-
LAVORISTI VISITA-
NO LA MOSTRA
AUGUSTEA

Il Fondatore del Secondo Impero Romano, Benito Mussolini, dopo aver portato la potenza della nuova Italia Fascista sulla grande strada maestra dell'antica latinità, ha voluto ideare e realizzare in un grandioso quadro rievocativo la gloriosa epopea della Roma imperiale, per commemorare degnamente il bimillenario del Fondatore del Primo Impero: Cesare Augusto.

Non poteva essere compiuto gesto più grande e più simbolico, per allacciare significativamente le glorie di un'antichità luminosa ed eroica alla superba grandezza del rinnovato fastigio imperiale.

Questa Mostra della Romanità non ha d'altronde il semplice significato di una coreografia; ma, risuscitando gli storici personaggi e le insuperabili imprese dei lontani padri, vuole costituire una documentazione solenne che susciti venerazione nel popolo italiano, incitandolo all'emulazione, e trascini all'ammirazione i popoli di questa decadente Europa, che hanno ancora bisogno della luce di Roma per ritrovare la strada della civiltà.

Assistita quasi periodicamente dal Duce stesso, durante il fervido periodo della preparazione, com'Egli sa sorvegliare ed assistere le imprese ricche di sostanza ideale e reale, la Mostra Augustea della Romanità non è soltanto il frutto di una sapiente e paziente documentazione erudita di archeologi, di storici, d'epigrafisti, di architetti e di tecnici a traverso l'immenso ed inesaurito campo della romanità imperiale; ma, a percorrerla, vi si sente il calore di una fede animatrice nuova.

Organizzatore ed esecutore uno studioso che, con l'amore di Roma, conserva la più nobile tradizione della scuola archeologica romana: Giulio Quirino Giglioli; collaboratori una folta schiera di studiosi e archeologi maturi, giovani e giovanissimi: segno dei nuovi tempi e auspicio per l'avvenire. E il prospetto della Mostra, ispirato a semplice e soda architettura romana, e molte sale all'interno mostrano che il connubio, sul terreno della romanità, ha dato e può dare sempre nuovi frutti.

Grazie a questo connubio, la Mostra Augustea della Romanità è una Esposizione viva. Tremila calchi, duecento modelli, alcune decine di rilievi plastici di città, di porti, di fôri, di palazzi, di ville e di case; di macchine idrauliche e di macchine belliche, di armature e di vasellame prezioso; grandi visioni cartografiche dello sviluppo amministrativo e della difesa militare dell'impero, della viabilità e della navi-

gazione, delle vie del commercio e delle vie di penetrazione e di diffusione dei culti orientali e del Cristianesimo; preziose riproduzioni di mosaici e di affreschi di Ostia e di Pompei; documenti epigrafici delle istituzioni e delle leggi, della milizia e della carriera civile: tutto ciò ha trovato, senza sforzo, senza superfluità e stucchevole sovrabbondanza, il suo naturale e ovvio inquadramento e coordinamento nel disegno organico e lineare della Mostra, che vuol essere visione concreta e integrale dell'ordinamento sociale politico giuridico e civile instaurato da Roma su tanta parte del mondo antico.

I tre piani del palazzo hanno naturalmente offerto il modo di sviluppare i tre temi fondamentali: al piano terreno, centro e perno assiale, la celebrazione d'Augusto si svolge all'ingiro nel disegno storico delle origini dell'unificazione d'Italia, della conquista del Mediterraneo, della formazione e dello sviluppo dell'Impero, fino al Cristianesimo e al Fascismo. Nel piano inferiore sono le testimonianze indistruttibili di Roma nelle sue opere di civiltà: dalla fondazione di città (e vi sono rappresentate quasi tutte le capitali d'Europa) alle vie ed ai servizi di viabilità, dagli acquedotti di Spagna, di Francia, d'Africa e d'Asia all'impianto di officine e alle fattorie rurali. Nel piano superiore, infine, è l'illustrazione dei vari aspetti della vita pubblica e privata nella religione, nella famiglia, nelle corporazioni, nell'artigianato, nei commerci, nelle scienze e nelle lettere.

Si esce dalle sale di questa maestosa Mostra non con il senso di aver visto una spettacolosa riesumazione antiquaria — la più vasta certo ed organica che sia stata compiuta fino ad oggi —, ma con l'impressione di aver veduto svolgersi dinanzi agli occhi il più grande dramma storico della civiltà umana, dramma che gli eventi di oggi rendono ancora vivo e attuale.

E le parole ammonitrici di Chi questa Mostra ha voluto, e che sono trascritte su uno dei grandi portali: «Io non vivo del passato», riassumono in volontà ed azione quel che è la forza e l'impulso vivo e perenne di Roma.

IL DOPOLAVORISTA DI TURNO



"NELL'IMPERO LIBERATO."

Dario Lischi è tra i nostri scrittori uno dei più dotati d'una certa simpatia e felice facilità di scrivere: giornalista brillante nel vero senso della parola, non si dimentica mai di licenziare ogni tanto un libro nuovo, pur tra le congerie di scritti elaborati per varie innumerevoli pubblicazioni. Ma la cosa fin qui non sarebbe poi oltremodo eccezionale, perchè è risaputo che per essere un tantino prolifici, specialmente nel vasto campo del giornalismo, non c'è poi bisogno di doti singolari. L'eccezionale viene invece fuori a mano a mano che i nuovi libri di Darioski si leggono e che il lettore spontaneamente si riallaccia a quelli che già ha letto, a quelli già conosciuti. Dappertutto la stessa felice disposizione che causa allo scrittore una simpatia immediata: da parte di chi legge, dappertutto lo stesso spassionato esame di problemi diversi, tutti altamente interessanti per la vita della nazione. Dappertutto la stessa politissima prosa che fa veramente onore alla genuina toscantità dello scrittore.

Onde parlare di una maniera tutta inconfondibilmente personale di scrivere, parlare finalmente di un modo tutto proprio di portare davanti al lettore cose e problemi diversi, non è più ormai una semplice espressione nel caso di Dario Lischi, amico e camerata carissimo, della vecchia guardia mussoliniana.

Ieri era un libro sulla Polonia a svelarci, insieme con le bellezze, tutta la pulsante vita politica ed economica di quella grande nazione; poi fu la volta dei due libri sulla Libia a renderci edotti di quel che ha fatto laggiù il Fascismo; oggi vede la luce il nuovissimo volume sull'Impero d'Etiopia (DARIO LISCHI: *Nell'Impero Liberato*, Nistri editori - Pisa, 300 pagg., L. 15) in tutto e per tutto degnissimo della serie.

Perchè Dario Lischi è stato laggiù, durante il periodo delle arditissime azioni di polizia per mezzo delle quali il Vicerè Graziani riuscì a pacificare completamente l'Impero, e nel suo libro narra di queste un esatto racconto; cioè è assai utile perchè, se moltissimi conoscono tutto il ciclo delle vittoriose battaglie che portarono Badoglio ad Addis Abeba, sono assai meno quelli che hanno un'idea abbastanza esatta delle operazioni militari che si svolsero in Etiopia, dopo che la guerra vera e propria fu felicemente conclusa.

Infatti, se la fine delle operazioni trovava gli Italiani insediati nei principali centri delle varie regioni, saldamente occupati; se la ferrovia Gibuti-Addis Abeba era nelle nostre mani; se il Tigrai, la regione settentrionale dell'Amhara, il lago Tana, l'Ogaden e il con-

fine col Sudan Angloegiziano erano dai nostri soldati validamente presidiati, non poche infiltrazioni di ribelli c'erano ancora nelle altre parti, infiltrazioni che avevano il loro centro nelle regioni che ancora non avevano veduto il vittorioso tricolore. E che questi ribelli fossero non poco pericolosi e turbolenti lo dimostrarono i proditori at-



tacchi alla ferrovia (6 luglio) e alla capitale (28 luglio), sempre vittoriosamente respinti, come altri del genere meno importanti.

Si imponevano provvedimenti draconiani in proposito e il Vicerè Graziani li pose in pratica appena terminò la stagione delle piogge: fu una metodica azione di rastrellamento paziente e minuzioso, con colonne convergenti su di essa; tutto un sistema concentrico ed eccentrico, che si andava svolgendo, dal quale inevitabilmente tutte le zone dovevano per forza essere battute e nessuna tregua sarebbe rimasta ai ribelli o ai predoni, come nessun punto sul quale rifugiarsi e concentrarsi.

I frutti furono quali li aveva prepa-

rati la strategia del Vicerè e li avevano poi approntati l'alta sagacia dei comandanti, unita al valore superbo dei soldati metropolitani e indigeni. Il 26 novembre 1936 il generale Malta entrava in Gore e vi issava la bandiera italiana, senza trovar traccia di quel fantomatico governo abissino tanto strombazzato ai quattro venti dai giornali londinesi; più tardi una colonna terrestre ed una aerea occuparono Gambela; lungo il fiume Baro, estremo confine occidentale dell'Impero. Ras Immirà, uno degli ultimi capi ribelli, si trovò così circondato e preferì sottomettersi alla bontà dei vincitori. Per ordine del Duce, ebbe salva la vita.

Rimaneva l'ultimo focolaio di predoni e ribelli, capitanato da Ras Destà. La fellonia del vinto di Neghelli riuscì solo a procrastinare la fine immanicabile. Dopo i suoi degni accoliti Beinè Merid e Gabremariam, anche Ras Destà cadeva nelle nostre mani e veniva immediatamente fucilato. Con la sua morte l'Impero poteva dirsi completamente pacificato, dopo otto mesi di azioni intense. E legittima era la fiera del Vicerè Graziani allorché, pochi giorni dopo, poteva telegrafare al Duce: «La netta vittoria totalitaria permetterà di attendere senza preoccupazioni all'avvaloramento civile dell'Impero».

Questa parte del libro di Darioski è senza dubbio la più interessante perchè poco trattata in altri libri del genere e anche perchè l'A. ne può parlare con cognizione di causa, dato che ebbe la fortuna e l'onore di partecipare personalmente a numerose operazioni come, per esempio, quelle, che fecero capo alla occupazione di Gambela, cui partecipò a bordo dell'apparecchio del generale Liotta.

Ma se dicessi che d'interessante il libro non offra altro, mentirei di grosso. Perchè, durante i lunghi mesi che Dario Lischi è stato laggiù, ha avuto modo di conoscere tante cose sulle reali possibilità dell'Impero, di assistere al sorgere delle primissime realizzazioni portatevi dal governo vicereale, di compiere sul luogo interessanti esperienze in merito allo sfruttamento futuro dei grandiosi territori conquistati con tanto sangue. E nel libro c'è il frutto di tutti questi suoi studi e di tutte queste sue esperienze. Questo fa sì che il volume, uno dei primissimi a presentarci l'immagine di una Etiopia, finalmente inserita nel novero delle nazioni civili, abbia un particolare valore.

MARIO FERRARI



Zampogne

All'improvviso, una notte, ti senti svegliare da questo dolce suono di zampogna che sale dalla strada. Sono venuti i zampognari dalla montagna; hanno fatto tanti chilometri, forse a piedi, forse tappati dentro un trenino asmatico e sospirato che coglie tutte le occasioni per fermarsi a riprendere fiato. Son vestiti di grossi giubbboni ruvidi, d'ampie brache di fustagno, hanno i piedi e le gambe avvolti nella pelle giallogliata della pecora uccisa e certi cappellacci a imbuto, senza falde nè nastro. Scialli voluminosi coprono le loro spalle e batte contro il loro fianco la bisaccia ricolma di pane e di pecorino. Sembra che siano stati tutto l'anno lassù, nell'aria forte della montagna, a rinvigorire i polmoni, perchè ora possano soffiare senza stancarsi nell'otre scura, che ha melodie di tempo lontano, quando il bue, l'asino e la pecora dormivano accanto all'uomo, in una ingenua mescolanza, e l'uomo amava l'animale pacifico che gli dava latte e lavoro: e nelle ore di riposo raccoglieva nel cavo della sua mano il respiro calmo e fiducioso delle narici calde.

Il cuore s'apre come una vallata coperta dalla nebbia allo spuntare del sole. La nostalgia dei panorami verdi, così lontani dalla città, se pur cominciano dopo le sue porte, ti cresce dentro melanconica e soave come il suono della zampogna. Ti pareva d'averlo dimenticato per sempre e che l'anno scorso ti fossi lasciato commuovere perchè del tempo sereno dell'infanzia restava ancora in te una cellula troppo viva. E invece la fanciullezza ritorna a te intatta, con tutti i suoi attimi più belli, e rivedi volti d'allora, tua madre che guarda contenta il presepe, al quale dedicò tutti i ritagli di tempo e che ora, prima che il ciaramellaro cominci a muovere le dita sulle canne, s'allontana un poco, quasi per dare l'ultimo tocco con gli occhi. Ti rivedi, fanciullo, covare con desiderio i molti pastori, fermi sul muschio attorno alla grotta, dove c'è il Bambino Gesù, dentro la piccola mangiatoia piena di paglia vera, con accanto, in atto di amore, Maria e Giuseppe, il buon falegname di Betlemme. Hai molto desiderato il bue e l'asinello, addossati al fondo della grotta, il muso verso la mangiatoia per riscaldare, nella notte fredda di dicembre, il piccolo Re del mondo che una cometa ha annunciato e che i tre Magi vengono ad adorare e a coprire di doni preziosi. Tua madre te li ha fatti tenere nelle mani, e per qualche minuto sei stato felice, come se in quei cinque pezzetti di creta si racchiudesse il mondo, e l'universo.

Poi, attorno al presepe sono state accese tante candele: è stata una piccola festa di fiammelle tremule sulle lunghe dita sottili e diafane della cera, perchè tra poco sarebbe venuto il ciaramellaro a suonare la ninnarella. E il ciaramellaro è venuto, s'è posto davanti al presepe, ha soffiato nell'otre scura, ha suonato la

più dolce melodia che l'uomo, assetato d'eterno, abbia mai creato.

E' la stessa melodia che sale dalla strada, e t'ha svegliato, e ti riporta al tempo felice. Nel buio, la tua stanza si popola di cose e di persone care, diventa un grande presepe e c'è il sorriso soavissimo di tua madre, quella luce che le illuminava tutto il viso. Vedi la cometa andare per il cielo infinito, segnare la via ai Re Magi. E tanti e tanti pastori sanno che è nato il Figlio dell'Uomo, che profonderà tanta poesia di mansuetudine e di fratellanza, che il mondo ne sarà rinnovato.

Vengono da lontano i pastori, e non si sono ancora accorti, per tutto il cammino, d'avere sulle labbra un sorriso. Si son fermati dinanzi alla grotta, estatici e timidi, le mani ferme sulla zampogna. La neve li carezza sul viso con le sue molli dita. Intorno c'è tutto bianco e le loro pelli avvolte non hanno lasciato traccia. Quanti pastori dinanzi alla Grotta, e i Re Magi si son levati i ricchi mantelli per farne tappeti. E' diffuso per l'aria un commosso belare di agnelli dalla tenera lana; la stella si è fermata all'ingresso della grotta e splende; il piccolo Dio è là, nella mangiatoia, roseo e già sorridente.

E' nato Gesù. E c'è primavera sul mondo. Entra la primavera nel cuore dei pastori poveri che ora hanno anch'essi un dono per il piccolo Dio ed è il suono delle loro zampogne che sa i silenzi e gli echi della montagna e della valle. Non fa più freddo, non è più dicembre. Se gli umili pastori stanno accanto ai Re Magi è ritornato sul mondo il paradiso; i cuori si son rifatti buoni; il lupo è diventato anch'esso mansueto e non dice più che l'agnello gli intorbida l'acqua.



... La zampogna suona ancora.

Tra qualche giorno lo zampognaro, che s'è fermato sotto la tua casa, riprenderà il cammino verso la montagna, con l'ultimo pane e l'ultimo pezzo di pecorino. Non salirà più dalla strada il suono dolce. Tornerà ad ascoltarlo solo la montagna, sotto il morbido manto di neve.

Ma resterà nel tuo cuore, per qualche tempo ancora, l'eco di quel suono... un desiderio di vita calma e serena.

**COSTANTE
PROSPERI**



VIAGGIARE

C'è la mania dei viaggi all'estero, delle villeggiature esotiche, dei costosi giri oltre frontiera.

«Un viaggio all'estero». La frase è verniciata di snob, lucida, allettante, impomatata di promesse. Una capatina a Parigi, un salto a Londra, una scappata a Berlino. Non si può parlare di viaggi veri e propri, se non si condisce l'itinerario con un qualsiasi nome piccante di capitale straniera — questa l'opinione comune — e a nessuno viene in mente, come si possa viaggiare, e viaggiare sul serio, pur non mettendo il naso al di là del confine.

Passare la frontiera — a scopo di istruzione e di studio, o a scopo puramente turistico — è cosa tutt'altro che condannabile. Non bisogna fraintendere. La conoscenza di nuovi luoghi, di nuovi usi e costumi, non può non arricchire il nostro intimo bagaglio di schietta e fresca coltura. Viaggiare all'estero: sicuro; ma dopo aver visitato in lungo e largo la nostra penisola, dopo aver portato il nostro spirito a contatto diretto con la bellezza dei nostri luoghi.

Quanti tesori che non conosciamo, quanti ignoti capolavori la natura ha profuso sulle nostre coste, sulla nostra terra, nei luoghi più raccolti ed impensati. Trovare, cercare, visitare: attentamente, religiosamente.

Le prime pagine del libro dei viaggi della nostra vita, dovrebbero essere dedicate alla nostra città, alla nostra provincia, alle regioni nostre: dalle Alpi alla Sicilia.

Il viaggiatore di classe, il «viaggiatore tipo», non ha affatto bisogno di sfoggiare un'anima nomade e peripatetica al mille per mille. Niente stanchezza né scetticismi spleneticici nei riguardi del modesto campanile di paese. Buon senso — soprattutto — tale da poterci mettere in condizione di valutare e paragonare il «nostro» e «l'altrui» con stima obiettiva e senza vuote ammirazioni a rime obbligate.

Viaggiare; ma allenarsi ai viaggi, percorrendo più volte la strada di casa. Questa è la massima buona. E usciti dal paese, dalla città, bisogna ancora ricordare che vi sono mille e mille itinerari prima che ci si presenti la necessità di munirci di un passaporto.

Città, campagne, santuari quieti e raccolti fra religiose visioni, nidi di storia affacciata agli usci dei musei e alle maestose finestre di antichi preziosissimi scavi, villeggiature colorate, angoli verdi e azzurri, pennellate di folklore, patriarcali riposi di paese, eleganze di città dalla vita convulsa: e tutto in un astuccio di cielo inimitabile; tutto presentato col corredo di quel generale conforto che è primo riconosciuto attributo, ormai, dell'Italia nuovissima.

Dalla campagna al mare, dai monti alla laguna, l'Italia, è tutta da vedere.

L'attuazione dei treni popolari è una efficace sveglia alle sonnolenze del sedentarismo. Tutti, anche i meno abbienti, hanno adesso la possibilità di inserire un viaggio — e i viaggi sono sempre interessanti — nel sia pur modesto bilancio familiare.

La «scampagnata» fuori porta è alternata — ed è chiaro pensare con quali vantaggi — con il viaggio vero e proprio in una città vicina o lontana purchessia.

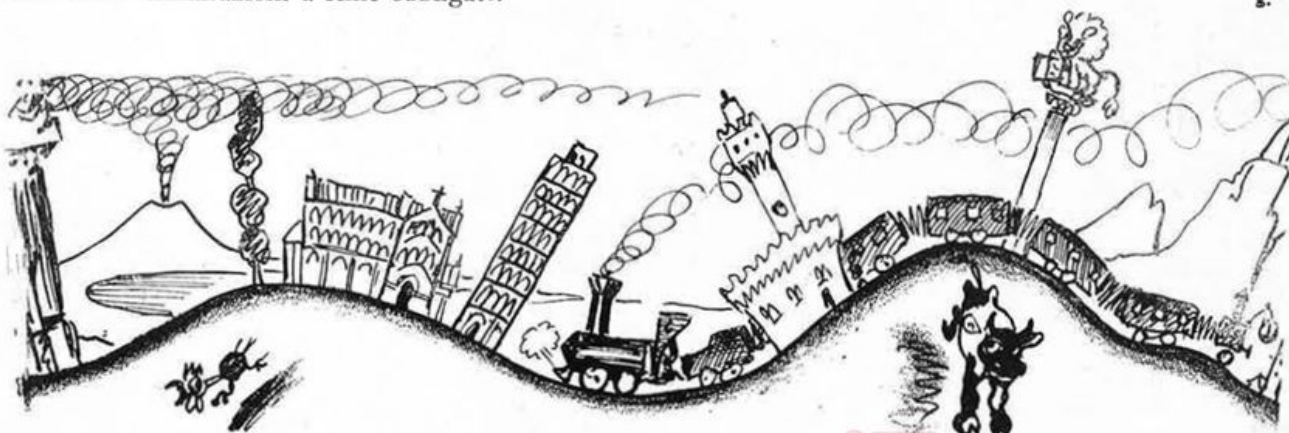
Roma, Milano, Napoli, Firenze, Venezia, Postumia... Tutto il repertorio delle bellezze d'Italia è alla portata di tutti. E i viaggi popolari (era indubbio che ciò avvenisse) hanno ormai una tradizione, consacrata dal più vivo entusiastico favore, suscitato in ogni ceto e in ogni classe.

Basta recarsi alla stazione nelle ore stabilite per le partenze, per constatare il successo pieno e continuo dato alla iniziativa. Ogni viso è una festa.

La sera, e il giorno dopo, gli occhi della gente che torna, dicono la letizia del desiderio soddisfatto.

Viaggiare è necessario. Il Regime, ancora una volta, ha compreso ed ha appagato questa intima necessità dello spirito. Treni per tutti: chè se è necessario viaggiare, conoscere l'Italia è indispensabile.

g.





La Roma di Mussolini

La più bella

Città Universitaria del Mondo



La Città Universitaria, nel vastissimo complesso delle opere realizzate dal Regime nell'Urbe, che andiamo illustrando in questa rassegna, occupa uno dei posti più importanti e significativi. Il superbo centro di studi della Capitale, ancora oggi, quasi a tre anni di distanza dalla sua inaugurazione, è visitato, studiato e ammirato nel suo mirabile splendore architettonico, nella sua agile attrezzatura, e nella sua perfetta organizzazione, da cultori di urbanistica e da personalità scientifiche che, convengono a Roma da ogni parte del mondo; e viene definito come uno dei più grandi e come il più bello del mondo.

Il nuovo « Studium Urbis » è sorto nel breve volgere di tre anni con uno sforzo gigantesco di studi, di iniziative, di opere, di impianti, che se ha dato a Roma la degna sede universitaria, ha pur dimostrato a quali alti fastigi possono giungere l'arte, la tecnica e il lavoro nel tempo fascista.

Fondata da Bonifacio VIII nel 1303, con il volgere di quasi 600 anni, l'Università di Roma si era venuta a trovare in condizioni critiche nello storico palazzo della Sapienza, per i locali inadatti e insufficienti, ed aveva diverse succursali. Ai fini della più proficua disciplina dell'insegnamento era necessario, pertanto, provvedere all'assetto edilizio dell'Università. Il problema venne preso in esame poco dopo il 1870; ma per oltre 50 anni, nell'infame periodo demo-liberale, fu inutilmente discusso, e il Fascismo, come ha fatto per tante altre assillanti questioni dell'Urbe, ha dovuto affrontarlo ed ha saputo integralmente risolverlo, per la volontà e le direttive del Duce.

Il 4 aprile dell'anno X Mussolini dava la parola d'ordine, e alla Sua presenza, in Piazza Venezia, venne firmata la convenzione, per la grande opera, che in meno di tre anni venne portata a termine. Sotto la direzione generale di S. E. l'accademico Marcello Piacentini, un gruppo di valorosi architetti (Arnaldo Foschini, Pietro Ascheri, Giovanni Michelucci, Giuseppe Capponi, G.

B. Ponti, Giuseppe Pagano e Gaetano Rapisardi) tracciarono i progetti degli edifici, che vennero subito eseguiti.

La Città Universitaria è sorta sopra un'area di 215 mila metri quadrati, di cui 40 mila coperti, in una zona situata fra i quartieri Castro Pretorio, Italia e Tiburtino, valorizzando una delle parti più interessanti dell'Urbe. Il nuovo centro si trova, precisamente, fra i viali del Policlinico, dell'Università, della Regina e la via dei Ramini. Un monumentale ingresso, splendida opera del Foschini, si apre verso il viale del Policlinico, in asse ad una nuova grande arteria, che dovrà direttamente collegare il Quartiere degli studi alla nuova stazione centrale dell'Urbe.

Gli edifici sono disposti sopra un esteso quadrilatero. Appena si entra, si scorgono, ai lati: prima i palazzi dell'Istituto di Igiene e della Clinica Ortopedica; spiccano poi, imponenti, rispettivamente a sinistra e a destra, gli edifici della Fisica e della Chimica, che, con le fronti rientranti, delimitano una estesa e bella piazza insieme con gli edifici della Mineralogia e della Matematica. Più innanzi, dove prospetta l'Aula Magna, è un amplissimo largo, per le adunate, con a destra l'edificio della Botanica ed a sinistra quello della Fisiologia generale, mentre il fondale è costituito dalla « caserma » a tre piani della Milizia universitaria. Sulla sinistra del viale, tra gli Istituti di Igiene e Fisica, v'è il Dopolavoro, con attiguo campo di tennis; è un meraviglioso quadripartito a giardino.

Dinanzi al Palazzo dell'Istituto di Scienze politiche spicca una bellissima statua di Giovanni Nicolini, raffigurante lo studente. Domina, nel cuore della Città degli Studi il bellissimo Palazzo del Rettorato, ideato da Marcello Piacentini. Nell'edificio è ordinata la grande biblioteca, che riunisce tutti i volumi facenti parte dell'antica Alessandrina, con le biblioteche delle Facoltà di Lettere, di Giurisprudenza e di Scienze po-

litiche. L'Aula Magna, è, nell'edificio, veramente stupenda: occupa un'area di circa 900 mq. e può contenere 3000 persone. La sala, a forma circolare aperta a ventaglio, oltre la platea, dispone di una galleria, a gradinate curve, ad anfiteatro; e sulla parete, dietro il podio, reca affreschi di Mario Sironi. Sono a fianco del Palazzo del Rettorato, luminosi, imponenti, gli edifici della Giurisprudenza. Una grande scala di travertino, dopo l'atrio, dà accesso al Rettorato. Domina dinanzi all'atrio la statua di Minerva, opera di Arturo Martini; e la facciata è adorna con bassorilievi dei Dioscuri, modellati dal Vigni.

Completano, come si è accennato, la Città Universitaria, gli edifici della Milizia, del Dopolavoro e della Casa dello Studente, tra suggestivi viali e giardini. La Casa dello Studente, progettata da un gruppo di giovanissimi architetti (Giorgio Calza-Bini, Francesco Farrello e Saverio Muratori): è un modello del genere e dispone di oltre 80 camere, di sale per riunioni, di un ristorante, di terrazze e di palestre.

Predomina nel modernissimo e grandioso complesso dei 20 edifici, il cemento armato, ma anche il mattone ha avuto la sua parte d'impiego costruttivo e decorativo, come il travertino, le pietre, i marmi, il vetro, il linoleum, il metallo, che sono stati usati razionalmente, in corrispondenza alle particolari esigenze funzionali delle costruzioni. Dal lato delle speciali necessità degli studi e dei servizi, la Città Universitaria è quanto di più moderno si possa concepire, con le aule dall'acustica perfetta, gli attrezzatissimi laboratori, la luminosa e magnifica arredata biblioteca, gli impianti per riscaldamento ad aria calda, una centrale termica capace di sviluppare otto milioni di calorie, gli impianti speciali per la distribuzione dell'aria compressa e dell'energia elettrica, il telefono equipaggiato per 1000 numeri, l'impianto autonomo d'innaffiamento, l'impianto centralizzato di orologeria elettrica, controllato da un orologio campione, ecc.

La Città Universitaria può ospitare 11.000 studenti, distribuiti contemporaneamente in 70 aule e 220 laboratori. Le aule della Facoltà Giuridica e della Facoltà di Scienze politiche possono contenere nelle loro aule 2400 studenti; l'Istituto di Fisica in una sola aula ne può comodamente accogliere 550; il Laboratorio di chimica ha 904 posti.

Il costo complessivo dell'opera fu di 91 milioni e mezzo: 56 ne dette lo Stato, 10 il Governatorato, altri Enti, fra i quali la Provincia, il Consorzio di Credito per le opere pubbliche, il Consiglio Provinciale dell'Economia Corporativa, l'Istituto di Previdenza Sociale, hanno contribuito per il rimanente.

In una memorabile solenne cerimonia, presenti i gonfalonieri di tutti gli Atenei d'Italia, il 31 ottobre XIV, mentre già l'Esercito fascista avanzava a portare la civiltà di Roma in Africa Orientale, il Duce inaugurava la Città Universitaria, mentre a Ginevra « la coalizione degli egoismi e delle plutocrazie » tentava invano « di fermare il passo alla giovane Italia delle Camicie Nere ».

« Voi, camerati goliardi — disse il Capo nella indimenticabile adunata — sarete sulle prime linee: farete di questa, come di tutte le Università d'Italia, una palestra, un baluardo, una fortezza dello spirito e delle armi che, quando siano associati, assicurano la vittoria ».

I fascisti universitari dell'Urbe, come i fascisti universitari di tutta la Nazione, accorsi volontari nelle Legioni combattenti, hanno degnamente corrisposto al comandamento del Capo: ne fanno fede le stupende pagine di sublime sacrificio, di fulgido eroismo e di gloria che gli studenti degli Atenei d'Italia hanno scritto nella guerra africana, per la conquista dell'Impero.

R. L.



Corporate Heritage
& Historical Archive



I baracconi si sono schierati a cerchio attorno ad un'alta impalcatura, una specie di castello, fatto di travi confitti, congiunti e incuneati: l'ottovolante. Tutt'attorno, fin dove è stato innalzato l'arco, da cui penzolano lampadine di tutti i colori, fino all'ingresso di quest'eden di felicità ingenua, che tutti verranno a visitare (anche quei tali che parlano sempre delle meraviglie d'un tempo e spergiurano che oggi giorno non c'è più nulla che meriti d'esser veduto, gustato, provato), come per dono di magia sono nate grandi cupole di tende gonfiate. L'indomani la gente vi farà ressa davanti, incerta se varcare la soglia del teatro dei « più piccoli uomini del mondo » o preferire il brivido offerto dalla « compagnia dei motociclisti della morte », che si esibisce in difficili e ardimentosi esercizi di equilibrio nella pista d'acciaio ad anelli concentrici.

La fiera di solito si inaugura con i tradizionali fuochi d'artificio. Lingue colorate solcano il buio del cielo notturno.

Colonne di luci diverse ruotano su braccia invisibili; nell'aria è odor pieno di olio fritto, miagolii di piani a soffietto, suoni, rumori, spari, ondate di grida, richiami diffusi dall'altoparlante e tutto un brusio sordo, uguale, continuo di folla che circola, si spinge, ondeggia, si arresta, si cerca e si chiama.

Sulle rampe delle montagne russe sale e precipita una sola teoria di carrelli cigolanti.

Qualche urlo di terrore giunge dall'alto: non è nulla. Una ragazza ha voluto cimentarsi per la prima volta nell'inebriante roteare delle gabbie volanti. Fortunatamente vicino a lei è il fidanzato che la stringe tra le braccia forte forte. — « Scioccai! » — le mormora ridendo, e la paura è già bella e svanita.

Altre emozioni la folla cerca davanti a quel baraccone, sulla cui terrazza un omino in sparato e collo duro gesticola e vuota torrenti di parole.

Là dentro si può ammirare il prof. Johns (e di che mai professore?), l'uomo più grosso che si conosca, l'uomo che una tribù di ferocissimi selvaggi del Sudan aveva eletto a suo capo (e per quale motivo non si sa); l'uomo che con la sua forza riuscì a strappare le zanne ad un elefante in pieno vigore (altri si sono contentati di gettare nella polvere quell'animale di non indifferente mole che è il toro, ma il professor Johns si è evidentemente piccato di superare financo le leggendarie prove di Teseo). L'imbonitore stridulo e persuasivo, cui non sfugge quella certa incredulità che serpeggia tra gli ascoltatori, pensa bene di cambiare argomento, prima che il pubblico se la squagli.

— « Avanti, signori! Andiamo ad incominciare subito uno spettacolo di rara eccezione. Il professor Johns tra brevi istanti consumerà la sua cena composta di dodici uova al tegame, due salsiccie, una gallina allo spiedo, una zuppiera di insalata,

quattro pani da mezzo chilogrammo ciascuno, otto pesche e due litri di vino... Avanti, signori! ».

Questi precisi dati di carattere culinario non mancano invece di produrre il loro effetto. Caspita! Un essere che mangia tutto quel po' po' di roba ha dunque e davvero da trovare albergo in una corporatura eccezionale. E la gente s'affretta ad acquistare il biglietto d'ingresso. Il prof. Johns, il più pacifico padre di famiglia che si conosca, l'omaccione dai piedi spropositati e dalle braccia che ruotano nell'aria come le pale del mulino a vento, l'uomo fenomeno che di fenomenale non possiede che un antico insaziato appetito, anche per quella sera avrà dunque il suo pubblico di curiosi e di scettici e sazierà lo stomaco per il divertimento delle decine di spettatori che si sono infilati nel baraccone.

La gente accorre alla fiera desiderosa di divertirsi e di respirare l'aria festosa e paesanesca che emana da quell'ambiente eterogeneo e straordinario di offerenti l'ilarità, l'allegrezza e il passatempo. Ognuno in cuor suo sa bene che tutto quel che luccica non è oro. Ma ognuno è ugualmente in cuor suo lieto se la propria ingenuità si lascia convincere e vincere dagli allettamenti di chi offre, di chi esita e di chi invita. Alla fiera, in effetti, si va per tornare un po' ragazzi: un tuffo nel passato una volta tanto non fa male e non pregiudica nulla. Anzi ne guadagna lo spirito che si riapre alle cose più semplici e che fa indulgere su tutto un comportamento, che in altre occasioni farebbe gridare di meraviglia o addirittura allo scandalo.

I genitori, ad esempio, promettono ai rispettivi rampolli di farli salire sulla grande e rilucente giostra a cavalli e giudicano che le lirette, che dovranno sborsare, così spese, sono gettate in acqua.

Ma guardateli una volta presi nel vortice elettrizzante e sonoro della fiera, queste contegnose persone! Prima sorridono bonarie, poi sprizzano dagli occhi gioia e desiderio insieme e infine... finiscono per trovarsi a cavalcioni del più pomposo cavallo bianco della giostra a vapore, un cavallo con tanto di staffe e di criniera al vento, che galoppa e galoppa al motivo di una vecchia marcia di reggimento.

Questione d'ambiente, dunque, più che d'ogni altra cosa. Così, se non fosse perché ci sentiamo legati alla fiera da tanti vincoli di intimo e vivo affetto, con la nostra anima di gente normale, equilibrata, affatto turbata da certe manie estrose di cui sono presi altri popoli, non ci sapremmo spiegare perché anche noi, che non siamo più ragazzi, quando è tempo di fiera ci sentiamo inspiegabilmente presi dall'entusiasmo di misurare la nostra abilità nel casotto del « rompitutto », o dal desiderio di farci la bocca dolce e contenta con mezza lira di noccioline abbrustolite.

UGO FUGAGNOLLO

Cronache del Dopolavoro dell'Urbe

L'avvenimento più importante del mese di dicembre è rappresentato dal rapporto che il Federale dell'Urbe ha tenuto la sera del 17 agli Ispettori ed ai Direttori tecnici, che collaborano col Dopolavoro dell'Urbe per lo svolgimento delle attività dopolavoristiche in Roma e provincia. Era la prima volta, quella, che il Federale-Presidente visitava la nuova sede del Dopolavoro provinciale, e l'impressione avuta dall'attento giro attraverso gli uffici, le sale, le anticamere e i diversi locali, arredati con signorilità e severo buon gusto è stata delle migliori. Nel salone dei rapporti, dopo un vibrante "eja" all'indirizzo del Gerarca provinciale, al quale ha fatto subito seguito il saluto al Duce ordinato dal Federale stesso, il Segretario del Dopolavoro dell'Urbe ha dato inizio alla lettura di una breve relazione. Ha preso poi la parola il Federale, il quale attraverso una chiara illustrazione delle finalità che l'O. N. D. brillantemente persegue ai fini dell'elevazione culturale e del miglioramento fisico del popolo, ha fissato le linee del programma di attività che il massimo Organo dopolavoristico svolgerà nel corrente anno XVI.

All'inaugurazione della nuova sede del Dopolavoro Governatorato di Roma, svoltasi la sera del 16, hanno presenziato il Direttore Generale dell'O. N. D., il Federale-Presidente, S. E. il Governatore ed il Segretario del Dopolavoro dell'Urbe.

Questa del Governatorato è un'altra bellissima sede che viene ad arricchire il numero già considerevole di quelle già esistenti, le quali più di ogni altra cosa attestano la solidità dell'organizzazione dopolavoristica romana. Con l'occasione il Presidente del Dopolavoro del Governatorato ha succintamente esposto i dati relativi al funzionamento dell'importante

Gruppo, al quale quest'anno risultano iscritti oltre otto mila dopolavoristi.

L'attività sportiva, anche se per la stagione avversa i galleggianti appaiono deserti e la frequenza ai campi di tennis è meno intensa del solito, è continuata alacre e concreta. Dopo quelle di preparazione, la marcia in montagna per pattuglie, che ha avuto per teatro i monti che circondano Palestrina, è risultata una manifestazione del massimo interesse, sia per il numero dei concorrenti, che per le fasi di estrema combattività che ne hanno caratterizzato lo svolgimento.

Domenicalmente intanto innumerevoli comitive e brigate di giovani ed anziani raggiungono i campi di neve più vicini ed ivi si dedicano al sano esercizio degli sci, in vista dei cimenti di questi prossimi mesi.

La stagione invernale ha fatto invece riaffollare le sale teatrali. Pubblici di autentico popolo lavo-

ratore, da tre settimane a questa parte, hanno partecipato ai "Sabato teatrali" che hanno avuto luogo nei teatri Argentina, Quirino e Valle. Al primo di essi ha voluto prender parte anche il Ministro della Cultura Popolare, il quale ha espresso il suo vivo compiacimento per l'ottima organizzazione delle manifestazioni che, com'è noto, è curata dal Dopolavoro dell'Urbe.

Intensa è l'attività delle 18 filodrammatiche di Roma e provincia, le quali domenicamente si producono in spettacoli la cui serietà artistica non ha nulla da invidiare a quella dei regolari complessi drammatici.

Anche l'escursionismo, nonostante la stagione poco propizia ai viaggi, alle gite, ed alle scampagnate, è in piena attività. Le città di Orvieto, Assisi, Perugia, Littoria, Sabaudia, per non dire che di poche delle quali ci sovviene il nome, hanno durante le scorse domeniche accolto festanti e canore comitive di escursionisti romani in gita d'istruzione.



Il rapporto del Federale dell'Urbe agli Ispettori e Direttori tecnici del Dopolavoro



1.500 Dopolavoristi Ministero Aeronautica in visita alla Mostra del Tessile

Alla "scampagnata" che il Dopolavoro I. N. A. ha fatto svolgere alla Giustiniana — una domenica densa di gare sportive e di particolari soddisfazioni per il Gruppo dei cacciatori — ha preso parte, verso la fine, anche il Segretario del Dopolavoro dell'Urbe.



Cordiale accoglienza il Dopolavoro dell'Urbe ha riservato ad un gruppo di tedeschi, recentemente ospiti di Roma.

La visita della sede dell'Organo provinciale e di alcuni Dopolavoro cittadini ha provocato in essi una più volte manifestata ammirazione per l'Organizzazione dopolavoristica italiana.

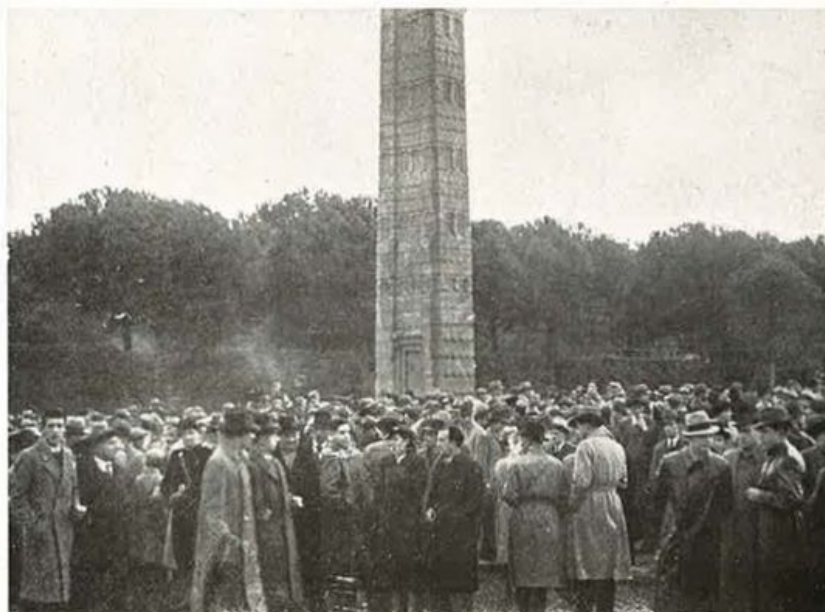


Ai Mercati Trajanei è sorto anche quest'anno il "presepio" del Dopolavoro dell'Urbe, il quale forma e formerà per tutto gennaio la delizia dei piccoli visitatori, ricco com'è di figure, greggi, ruote muovendosi mediante un indovinato sistema di congegni meccanici.

A creare un'atmosfera di intima festosità natalizia contribuiscono i suoni melodici diffusi da fonti invisibili.

Alle Mostre Nazionali del Tessile, Augustea della Romanità e della Rivoluzione e così ai musei, alle biblioteche, ai monumenti ed alle chiese che arricchiscono le bellezze immortali dell'Urbe sono continuate e continuano le visite di gruppi di dopolavoristi, ai quali sono di guida esperti e competenti illustratori.

Millecinquecento dopolavoristi



I Dopolavoristi dell'Aeronautica alla Mostra del Tessile

del Ministero dell'Aeronautica hanno visitato la Mostra del Tessile, con a capo S. E. Valle.



Presso la Scuola serale della Maddalena, l'Istituto Musicale "M. Clementi", il Dopolavoro Aziendale Germini, il Dopolavoro dell'Aeronautica, il Dopolavoro del Ministero delle Finanze, il Dopolavoro della Corte dei Conti ed altri continuano i corsi d'insegnamento musicale, professionale e di lingue ai quali prendono parte anche i familiari degli iscritti ai singoli Gruppi.

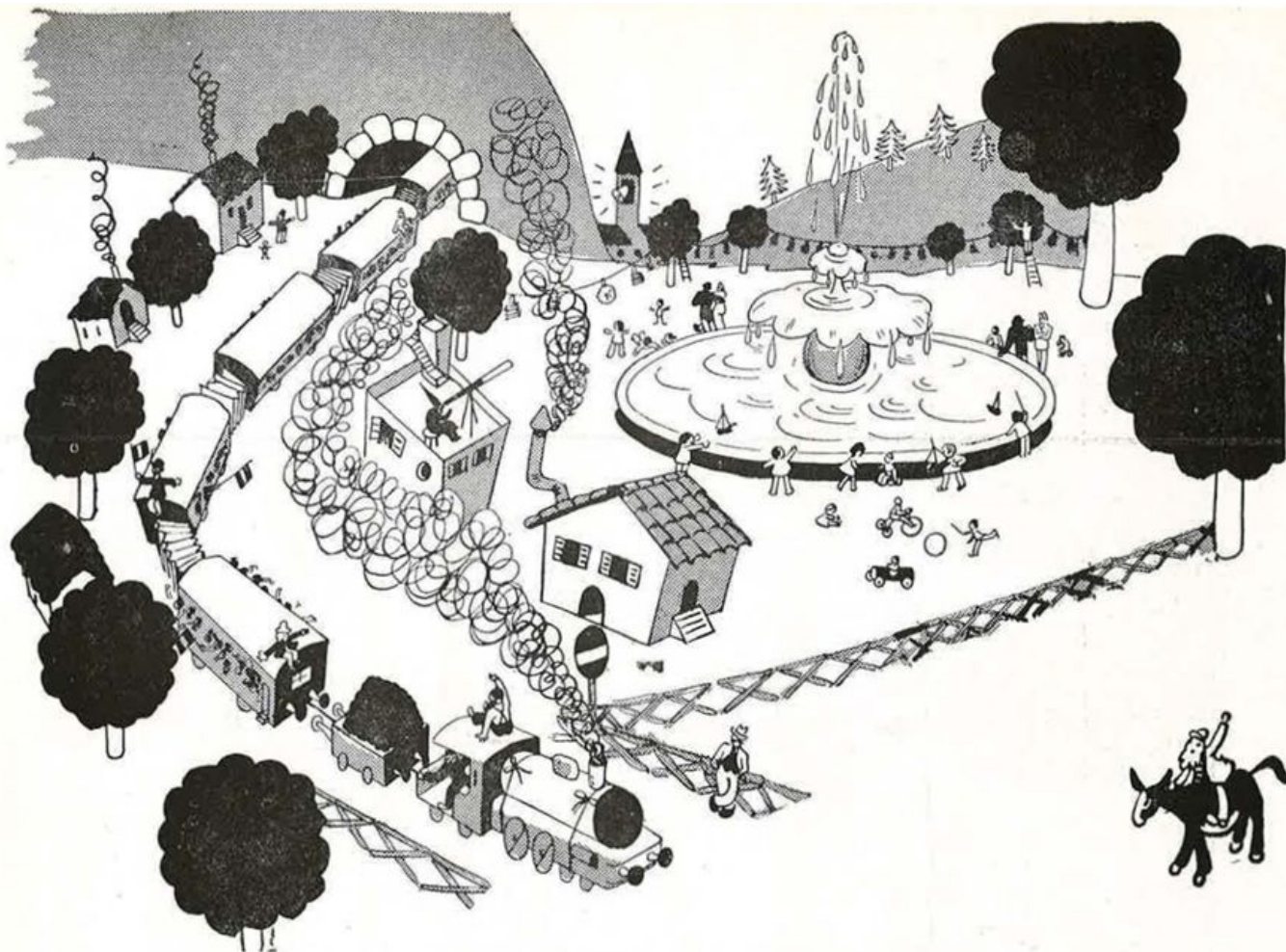
Nella sede del Dopolavoro Aeronautica, alla presenza di S. E. Marinetti, è stata inaugurata una interessante Mostra di aeropittura. Presso il Dopolavoro Albergo e Mensa si sta svolgendo un corso per aspiranti alla licenza di "guide autorizzate" della città di Roma.



Ottimo esito è arriso ai popolari festeggiamenti che il Dopolavoro del Gruppo Rionale ha recentemente organizzato in occasione della solennità della SS. Immacolata.

Al loro concludersi, nel salone della Scuola "A. Saffi", il Dopolavoro dell'Urbe ha offerto un pranzo a 400 bambini del rione.

F.



SABATO DEL VILLAGGIO

◆ La Gioventù Italiana del Littorio ha interessato il nostro Dopolavoro perchè faccia attiva propaganda per l'iscrizione a soci.

Invitiamo tutti i nostri dopolavoristi ad aderire numerosi alla efficiente Organizzazione. Le quo-

te sono: per socio vitalizio L. 500; per socio annuo L. 60 annue, con un impegno di cinque anni. Il pagamento delle quote di associazione sarà rateizzato in 10 mensilità.

Le prenotazioni devono essere

effettuate presso i fiduciari dei singoli servizi.

◆ In occasione della festa della SS. Immacolata, il Dopolavoro dell'Urbe ha offerto un pranzo a 400 bambini del Rione Tiburtino.

Hanno concorso all'organizzazione del lietissimo simposio i maggiori gruppi dopolavoristici cittadini, fra i quali il nostro Dopolavoro «Manno Manni». Com'era facilmente prevedibile, il pranzo si è svolto fra la più schietta alle-



Il pranzo ai bambini del Rione Tiburtino offerto dal Dopolavoro dell'Urbe il giorno dell'Immacolata

gria dei piccoli invitati. Riproduciamo due fotografie, colte in quell'occasione.

◆ Le manifestazioni più importanti della nostra vitalità dopolavoristica, nel mese di dicembre, sono due: la visita alla Mostra del Tessile e la gita alla Giustiniana.

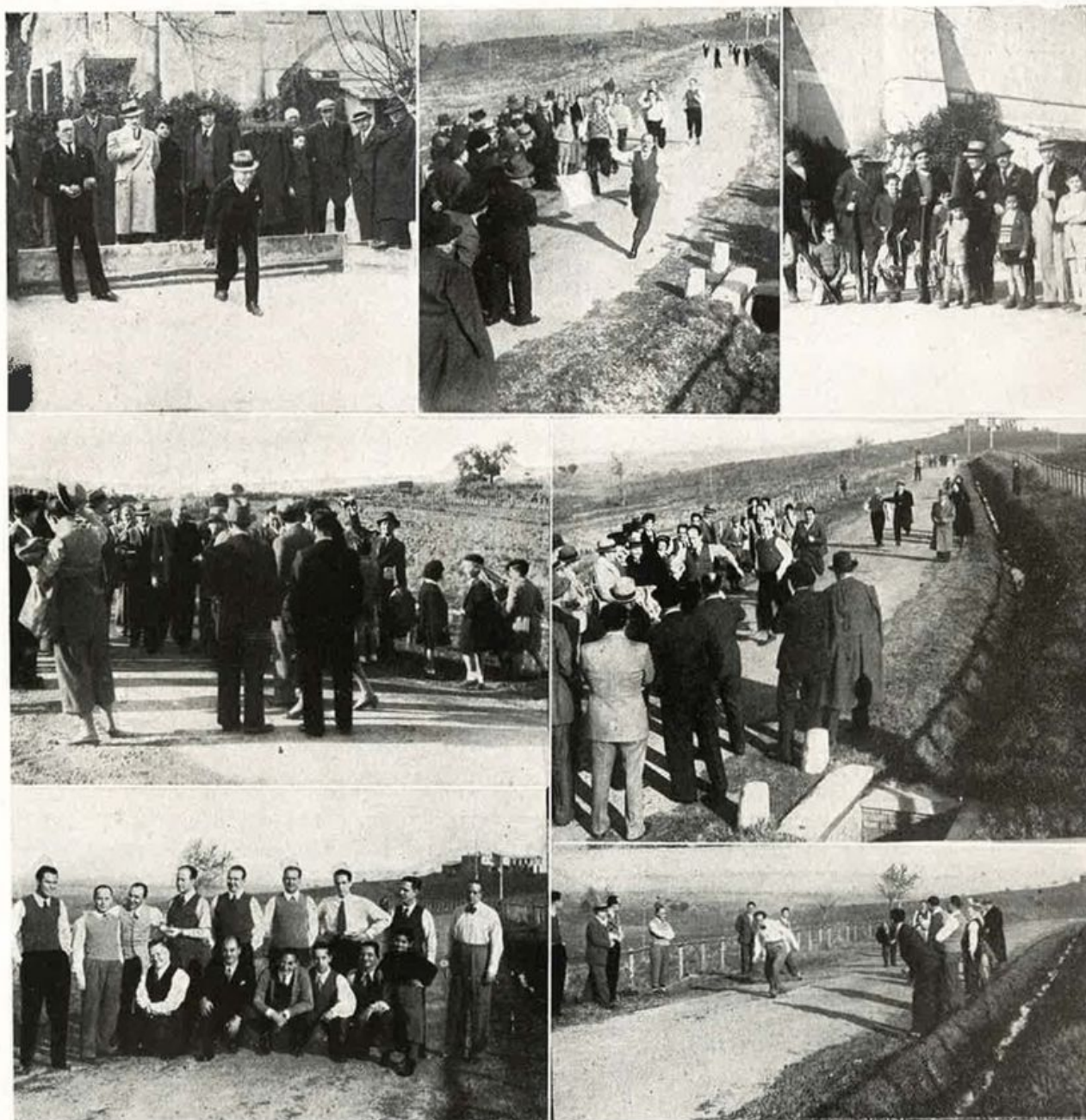
Per la visita alla Mostra del Tessile i nostri dopolavoristi hanno dedicato tutto il pomeriggio di sabato 16 dicembre, interessandosi enormemente a tutti i padiglioni della mostra stessa, e a tutte le particolari caratteristiche in essi contenute. Grandi meraviglie nel vedere come il latte si trasforma

in materia tessile, in soffici fiocchi di ovatta e in tessuti completi dai colori variopinti. Anche i nostri accaniti giuocatori di « stoppa » sono rimasti molto impressionati e temono che la « stoppa » si possa fare col latte anziché col... quartin. Nelle fotografie che riproduciamo appaiono le gaie fisono-

mie dei nostri camerati che, numerosissimi, hanno partecipato alla lunga visita.

◆ Per la gita alla Giustiniana bisogna premettere un retroscena... giornalistico.

Ci sentiamo in dovere di avvertire gli amici che un grave pe-



Istantanee della gita alla "Giustiniana", del 12 dicembre: gare podistiche e gare bocciofile

IL NOSTRO CONCORSO FOTOGRAFICO



FOTOGRAFIA N. 9

DI FERNANDO POLENTA



FOTOGRAFIA N. 10

DI BARTOLO ALEGIANI

ricolo ci minacciava tutti, redattori e lettori: quello di vedersi arrivare fra capo e collo tre colonne fitte fitte di resoconto umoristico, inesorabilmente umoristico, della gita alla Giustiniana del 12 dicembre; tre colonne promesse con insistenza asfissiante dall'amico Marino Iuri, il quale ci ha fatto comprendere che si sarebbe ammalato di dolore, se la redazione non gli avesse riservato almeno una pagina, per imbottirla dei suoi sfoggi letterari sulle gare di corsa, sulle tenzoni bocciofile, sulle fettucine al sugo ed altri originali argomenti nuovissimi per la letteratura brillante. L'insistenza di Marino Iuri aveva vinto: fino alla vigilia di Natale siamo rimasti in attesa del lieto evento, cioè del parto letterario promesso. Ma la Provvidenza ha sventato il pericolo. Alla vigilia di Natale, il gelido umorismo del nostro amico, nonostante il freddo intenso, si è squagliato. Marino è partito per Cortina d'Ampezzo, piantandoci in asso senza nemmeno una riga di cronaca... giustiniana. Un maligno direbbe che il guadagno della Rivista e dei lettori, per questo squagliamento, è stato per

lo meno sensibile. Ma noi non siamo dei maligni: smentiamo categoricamente queste voci tendenziose. Siamo soltanto seccatissimi che, all'ultimo momento, tocchi a noi scrivere un resoconto, quando ormai le fettucine (erano fettucine?) della Giustiniana, le vittorie podistiche del dott. Olivieri e i calzoni rotti di Sbezzi, non sono più che un pallido e confuso ricordo, i cui particolari ci sono sfuggiti quasi completamente dalla memoria.

Tutto ciò premesso, affrontiamo coraggiosamente la cronaca della gita.

Alle nove e mezza del giorno 12, partenza da piazza del Popolo, in due autobus. Si trattava proprio di due esemplari autentici di quei terribili motori verdi-azzurri, sui quali giornalmente, per le vie della Capitale, si intrecciano improperi e maledizioni di vario genere, contro il prossimo che calpesta e stritola. Siamo quindi convinti che gli stessi due carrozzoni messi a nostra disposizione siano rimasti assai meravigliati, in quella splendida domenica di sole, di non dover portare a varie destinazioni

un'orda composta di nevrastenici insofferenti e di rassegnati sopraffatti, ma una comitiva allegra e chiassosa di cento persone animate dal solo desiderio di passare una giornata festiva in cordiale allegria.

C'era tutto il Direttorio al completo; nella mattinata ci ha raggiunto anche il comm. Scodellini, immancabile dove c'è da respirare l'aria buona e salubre della campagna.

Indubbiamente, il fatto più importante della giornata è costituito dalle corse podistiche: cento metri e quattrocento metri. Organizzazione perfetta del vice-presidente La Grassa. Vantaggi in partenza concessi a seconda dell'età dei concorrenti. Il magnifico portafogarette messo in palio per questa corsa è stato vinto dal dottore Olivieri, che non si è accontentato, e si è gettato a capofitto anche nei successivi quattrocento metri, arrivando secondo, dietro il vincitore Domenico Fabiani. Sbezzi si è rotto i calzoni, correndo per i cento metri. Non c'è stato spargimento di sangue.

Che dire delle boccie? I ricordi sono molto vaghi. Sembra che

abbia vinto il dott. Turella, seguito da Marino Iuri.

Il pranzo è andato come doveva andare, cioè benissimo. Allegria e cordialità hanno fatto a gara per superarsi, specialmente dopo le graditissime bottiglie offerte da tutti i neo-promossi. Ma non è tutto: c'erano anche i cacciatori (oh! guarda guarda chi si vede...), che durante tutta la mattinata si sono dati gran da fare per una gara ch'era stata indetta dal Dopolavoro. Le poche allodole sperdute nei dintorni devono aver passato un gran spavento. Ma le vittime sono state pochine... Tanto che, non essendo stato possibile assegnare i premi messi in gara, questi sono stati divisi fra tutti i concorrenti. Per chi non lo sapesse si trattava di roba molto simile alle bottiglie offerte dai neo-promossi, e, naturalmente, tutto sommato, ne è venuta fuori una rumorosa allegria, ma senza alcun caso pietoso!..

La giornata è stata splendida, il ritorno festoso come la partenza. Meglio di così non poteva andare.

◆ Proseguono alacramente i cor-

si serali di Ragioneria, nella sede invernale del nostro Dopolavoro. Riproduciamo in queste colonne due fotografie colte durante le lezioni, e un brivido strano corre per le nostre membra nel vedere sulla lavagna i chimerici segni di radici quadrate, di equazioni e di calcoli logaritmici...

◆ Il giorno 12 dicembre si è svolta la gara in montagna organizzata dal Dopolavoro dell'Urbe sul percorso Palestrina-Guadagnolo-Poli-Palestrina, alla quale il nostro Gruppo ha partecipato con due squadre.

Al termine della gara una delle nostre compagnie è risultata prima classificata a pari merito, su di un gruppo di 45 pattuglie partecipanti.

Le squadre erano composte da Bernabei, Fulvi, De Marchi, Peja, Masini, Di Veroli, Marchesi, Opedisano.

◆ Domenica 26 dicembre si è iniziata ufficialmente, la stagione sciistica con una gita in torpedone alla Montagna di Roma alla quale hanno partecipato 35 dopolavoristi.

La gita, riuscitissima, ha raccolto in pieno il favore dei partecipanti, che, dopo una giornata di sana allegria sportiva su ottima neve, ha fatto ritorno a Roma, al canto di vecchie canzoni alpine.

◆ Il 22 dicembre è terminato il corso accelerato di taglio per signora, e il maestro d'arte Giuseppe Peterlongo, incaricato dello svolgimento del corso, si è dichiarato entusiasta per il profitto raggiunto

dalle volenterose alunne frequentatrici delle sue lezioni.

◆ Il camerata Benedetto Giammarile, è stato nominato vice-Segretario del nostro Dopolavoro. Siamo certi che l'amico Giammarile, ferito per la Causa Nazionale, si dedicherà con tutto il suo zelo allo svolgimento delle mansioni affidategli. Al vecchio camerata i nostri auguri migliori.

◆ Per iniziativa dell'U.P.P.I., sono in vendita, a scopo assistenziale, pergamene riproducenti i discorsi del Duce per la fondazione dell'Impero.

Il prezzo delle pergamene è di L. 10, pagabili in due rate mensili.

Le prenotazioni si ricevono presso i fiduciari dei singoli servizi.



Il corso serale di Ragioneria

◆ La Ditta F.lli Finocchi — Corso Vittorio Emanuele 40, telefono 53-526 — concede, mediante buono rilasciato dalla nostra Segreteria Amministrativa, l'acquisto dei suoi articoli con pagamento rateale in dieci mesi.

Per gli acquisti in contanti concede lo sconto del 5%.



Il corso serale di Ragioneria



Il corso accelerato di taglio per signore

AMBULATORIO

VIA MOUSE 11 - TELEF. 43184 - 44912

ORARIO MEDICI

◆ Comuniciamo l'orario medici del nostro Ambulatorio:

Medicina interna - Lunedì, dalle ore 18 alle 19: dott. Giannone, alla Direzione Generale — Mercoledì, dalle ore 18 alle 19: dott. Carducci, alla sede del Dopolavoro — Venerdì, dalle ore 18 alle 19: dott. Monteverde, alla Direzione Generale.

Malattie della bocca e dei denti - Martedì, mercoledì e giovedì, dalle ore 17 alle 18, alla Direzione Generale.

Malattie della pelle e celtiche - Venerdì, dalle ore 12 alle 13: dott. Lionetti, alla sede del Dopolavoro.

Malattie dell'occhio - Martedì, dalle ore 19 alle 20: dott. Giannelli, alla sede del Dopolavoro — Venerdì, dalle ore 18 alle 19: prof. Vele, alla Direzione Generale.

Ostetricia e ginecologia - Lunedì, dalle ore 18 alle 19: prof. Roberto Silvestro, alla sede del Dopolavoro.

Malattie chirurgiche - Giovedì, dalle ore 19 alle 20: dott. Fortunati, alla sede del Dopolavoro.

Malattie orecchi, naso e gola - Mercoledì, dalle ore 18 alle 19: dott. Starna, alla sede del Dopolavoro.

Levatrice - Lunedì e venerdì, dalle ore 10 alle 12: sig.ra Alfonsi, alla sede del Dopolavoro.

Sono arrivati...

Adriana, figlia di Umberto Gattoni Celli, nata il 13 settembre.

Carla, figlia di Mario Lucchetti, nata il 17 ottobre.

Francesco, figlio di Pietro Paolo Fondi, nato il 31 ottobre.

Carla, figlia di Ugo Miceli, nata il 10 novembre.

Flora, figlia di Domenico Guida, nata il 18 novembre.

Romano, figlio di Umberto Gattoni, nato il 27 novembre.

Giampaolo, figlio di Francesco Navarra, nato il 6 dicembre.

Maria, figlia di Cesare Panaro, nata l'8 dicembre.

Lucio, figlio di Romeo Lico, nato il 12 dicembre.

...e ne arriveranno da

Fernando Manozzi e Clementina Marazzi, uniti in matrimonio il 10 ottobre.

Tito Masini e Clara Santini, uniti in matrimonio il 21 ottobre.

Pietro De Gaetani ed Elvira Formichella, uniti in matrimonio il 28 ottobre.

Pompeo Di Lillo e Celestina Ferrara, uniti in matrimonio il 28 ottobre.

Gino Petrangeli e Lea Cardelli, uniti in matrimonio il 28 ottobre.

Ugo Ruffolo e Adalgisa Luise, uniti in matrimonio il 30 ottobre.

Renato Selvi e Giulia Joller, uniti in matrimonio il 31 ottobre.

ERNESTO AMOROSO
Direttore responsabile
MARIO MASSA, Redattore-capo
TIPOGRAFIA «EUROPA» - ROMA

SARTORIA CERIONI

ROMA - Via Crescenzo 2 (ang. Piazza Cavour) - Telef. 360.332 - ROMA

ESTESO ASSORTIMENTO DI STOFFE DELLE MIGLIORI
CASE - CONFEZIONE ACCURATISSIMA - TAGLIO
PERFETTO - IMPERMEABILI

Pagamento rateale

mediante buoni rilasciati dalla Segreteria del
Gruppo Dopolavoro I. N. A.

Orologeria

C. ATTALII

VIA VESPASIANO, 67

S. UTTI HUI

ROMA

*Pagamento rateale mediante Buoni
del Dopolavoro dell'I. N. A.*

Galleria del Libro

Libreria Editrice Sormani

VIA NAZIONALE, 246 TELEFONO 44-853

ROMA

LIBRI SCOLASTICI
per qualunque scuola,
Letteratura, Arte,
Scienze, Infanzia, Mode

*Ai dopolavoristi dell'I. N. A. è accordato il
pagamento rateale in dieci mensilità, ritirando
il modulo apposito presso la Segreteria.*

TOSCANO

R O M A

PIAZZA SS. APOSTOLI, 70
CORSO UMBERTO I, 403

Abbigliamento
~~~~~  
**per uomo**

**PAGAMENTO  
10 MENSILITÀ**



Corporate Heritage  
& Historical Archive



ISTITUTO NAZIO

NALE DELLE ASSICURAZIONI

**TUTTE LE FORME ASSICURATIVE  
ASSICURAZIONI POPOLARI A RATE  
14 MILIARDI DI CAPITALI GARANTITI  
DAL TESORO DELLO STATO**



Corporate Heritage  
& Historical Archive